

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TESSERAMENTO AL PCI

861.509 COMUNISTI GIÀ CON

LA TESSERA DELL'ANNO NUOVO

A pag. 2

VUOTO PERICOLOSO

CONVOCANDO il convegno di Perugia, la DC aspirava "probabilmente" a "rifarsi una faccia", a rendersi in qualche modo presentabile sul piano immediatamente politico e sul più generale piano culturale, dinanzi a un'opinione pubblica e innanzitutto dinanzi alla sua opinione pubblica) profondamente inquietata e sconcertata per la brusca svolta attuata negli ultimi dodici mesi. Se questo era il senso dell'operazione, occorre dire che essa è completamente fallita. Nessuna delle analisi presentate al convegno, anche quelle di segno più conformista, ha potuto fornire un minimo di giustificazione alle premesse sulle quali pretende basarsi la svolta a destra e alla linea del governo che di tale svolta è espressione. Lungi dall'assicurare un avvio "teorico" agli orientamenti della segreteria democristiana e del ministero Andreotti, i lavori del convegno, nel loro complesso, hanno rivelato soltanto una contraddittorietà insuperabile tra la realtà e le esigenze del Paese, da un lato, e il modo che vorrebbe essere pragmaticamente efficiente, con cui la DC intende dirigerlo.

Già di per sé incauta è stata la scelta del terreno sul quale avviare il dibattito: quello dell'economia. È un terreno che, per un partito che gestisce il potere ininterrottamente da venticinque anni, può consentire solo un bilancio disastroso. E su questo le relazioni degli esperti (insospettabili, in quanto scelti per la bisogna proprio dai dirigenti dello scudo crociato) sono state sufficientemente spietate. Quel che è mancato, nel venticinquennio, è proprio la capacità e la volontà di una direzione politica dei processi economici. Abbandonato allo "spontaneo" predominio delle grandi consorterie finanziarie-industriali, il tumultuoso sviluppo del Paese è avvenuto in forme tali da accentuare le tendenze strutturali e gli squilibri storici, lasciando aperti e aggravando problemi macroeconomici — il Mezzogiorno, l'agricoltura, la disoccupazione, i grandi consumi sociali — che, nel corso di un anno, hanno fatto nascere una crisi dalla quale l'apparato produttivo non riesce a risollevarsi.

MA SE questa situazione, che è sotto gli occhi di tutti, non poteva essere occultata, venuti assai diversi sono venuti dagli economisti per quel che riguarda le motivazioni, responsabilità, soluzioni: e alcuni degli esperti, portati per onestà professionale a dire pane al pane e vino al vino, si sono tirati addosso una serqua di autentici insulti dalla stampa arroccata in difesa del privilegio (nonché dalle consuete cornacchie repubblicane). La desolante assenza di una sintesi politica ha infine lasciato senza risposta alcune grosse questioni che nella congerie degli interventi erano pur venute alla luce.

Si è discusso ad esempio, a Perugia, di politica dei redditi e di programmazione. E alcune verità, qua e là, sono state dette. Come quella politica dei redditi si è voluto attuarla a senso unico, e cioè pretendendo in pratica il controllo dei sindacati e il blocco dei salari, cosa che per fortuna le masse lavoratrici e le loro organizzazioni hanno rifiutato e respinto. Mai in alcun modo i governi a direzione democristiana hanno ipotizzato, e men che mai realizzato, una qualsiasi strumentazione che permettesse un controllo dei capitali, delle rendite, dei profitti e quindi di un indirizzo degli investimenti e un uso delle risorse.

me rispondenti a criteri di razionalità e di interesse nazionale. Parlare di fallimento della programmazione è dunque un non senso, poiché in Italia una effettiva programmazione su basi democratiche non è stata neppure tentata.

E di fronte alla maniera in cui è stato posto a Perugia il problema di un rilancio produttivistico (si è parlato di un nuovo «vanonismo»), facile è stata la polemica di quanti hanno battuto sul tasto della qualità del rilancio, e cioè sull'esigenza di evitare un meccanismo che faccia coincidere la ripresa produttiva con l'avvio al superamento degli squilibri. Per cui si pongono allora i temi delle riforme, della selezione della spesa, delle priorità nei consumi pubblici e privati.

È in presenza di questa complessa ma non eludibile problematica che si è rivelato l'allarmante vuoto culturale che il partito della DC, almeno nei suoi vertici, oggi offre all'osservatore. Diciamo allarmante, poiché si tratta d'un partito che non ha nascosto a Perugia la sostanza della sua linea, allorché ha difeso fino in fondo le sue misure sulla scuola, sull'università, sulla casa, sull'agricoltura; o allorché ha precisato la sua visione intrinsecamente corporativa nei confronti del ruolo da assegnare ai sindacati, intrinsecamente centralizzatrice per quel che concerne la struttura dello Stato, con l'aperto tentativo di emarginare le Regioni.

Certo, non sono mancate critiche al governo di centro-destra, né punte anche aspre, da parte di esponenti delle diverse correnti della DC. Ma la dirigenza democristiana non è apparsa in grado di esprimere una proposta strategica di reale respiro, capace di affrontare i nodi drammatici che sono sorti nel Paese. Il lungo discorso di Forlani è stato il coerente coronamento di un convegno che ha confermato una situazione di involuzione i cui esiti tutti possono misurare a livello di gestione governativa. Né Forlani né gli altri che più hanno sostenuto l'attuale esperienza di governo sono sembrati, per la verità, molto convinti. Il loro è stato una sorta di invito ad andare per ora avanti così, poi si vedrà. Ma intanto hanno ribadito l'appoggio al centro-destra, con le precise minacce che esso fa pesare sulla vita democratica: un contenuto antipopolare e antipopolare dei suoi provvedimenti.

Naturalmente essi non possono illudersi che il Paese si rassegni ad aspettare. Dal fermo di polizia fino ai progetti di nazionalizzazione, dall'istruzione, dalle minacce alla stampa fino all'impunità che si continua ad assicurare alla destra eversiva, gli italiani si rendono ben conto dei pericoli che la situazione presenta. Così come si rendono conto che, sul terreno economico, la gestione democristiana non soltanto lascia spazio, ma si basa su un intreccio di clientele parasitarie, di sprechi speculativi, di favoreggiamenti corporativi che soffocano ogni possibilità di ripresa. Su questi fatti decisivi non è venuta alcuna luce positiva dal convegno di Perugia. Sia come sia, tutto in assenza di controllo dei capitali, delle rendite, dei profitti e quindi di un indirizzo degli investimenti e un uso delle risorse.

Luca Pavolini

Sotto accusa il governo di centro-destra per l'inerzia verso i criminali fascisti e per il rinnovato ricorso alla strategia della tensione

La protesta di Napoli per l'attentato Sdegno contro la sentenza di Palermo

L'attentato di Fuorigrotta a Napoli avrebbe potuto essere una strage - Chiaro il carattere preordinato degli scontri tra polizia e alcuni gruppi a Roma e a Milano - Profeta della Federazione della stampa - Interrogazioni del PCI alla Camera - Colpito dagli agenti a Roma il segretario della federazione giovanile del PRI

Si ferma oggi tutta Torino per le riforme e i contratti

TORINO, 13 — Centinaia di assemblee di lavoratori si sono svolte oggi in tutta la provincia di Torino, per preparare la grande giornata di lotta di domani per la tutela dell'occupazione, il controllo degli investimenti, la difesa del potere d'acquisto dei salari, il miglioramento dei trasporti pubblici, l'effettiva gratuità della scuola dell'obbligo.

Queste rivendicazioni sociali, hanno concordemente sottolineato i sindacati CGIL, CISL e UIL, sono strettamente collegate ai temi rivendicativi delle lotte contrattuali in corso, e l'indicazione è stata già tradotta in pratica da numerosissimi consigli di fabbrica, che hanno deciso di «accoppiare» lo sciopero per le riforme con gli scioperi per i contratti.

Così, mentre per la generalità dei lavoratori di tutte le categorie la fermata di domani sarà di quattro ore, con una grande manifestazione unitaria in piazza Solferino, nel corso della quale parlerà un oratore a nome dei tre sindacati, i venticinque lavoratori di tutti gli stabilimenti Olivetti e quelli delle altre fabbriche meccaniche del Canavese hanno deciso di fare otto ore di sciopero.

Oggi, intanto, in alcuni stabilimenti e sezioni della FIAT, si sono avute fermate del lavoro di due o tre ore.



APERTO IL XX CONGRESSO DEL PCF

PARIGI — Si è aperto ieri, a St. Ouen il ventesimo congresso dei comunisti francesi, presenti 1300 delegati e 90 delegazioni straniere. La delegazione del PCI è composta dai compagni Agostino Novella, Dario Valeri e Angelo Carosino. La prima giornata dei lavori è stata dominata dal rapporto del vicesegretario generale del PCF George Marchais. Nella foto: Marchais alla tribuna del congresso.

Le vigorose e unitarie manifestazioni di protesta e di lotta che si sono svolte in tutto il Paese martedì scorso in concomitanza con il terzo anniversario della strage di Milano, hanno dato la misura del grande movimento per la difesa e lo sviluppo della democrazia, contro la svolta a destra, che sta crescendo tra le masse popolari e che sta creando difficoltà sempre più serie e gravi al governo Andreotti-Malagodi.

E anche ieri a Napoli, dove la canaglia fascista aveva fatto esplodere una bomba proprio nella piazza in cui stava per sopraggiungere un corteo di popolo, con il rischio di provocare un massacro, la risposta dei lavoratori, degli studenti e dei democratici è stata ferma e immediata, si è cioè espressa con nuove grandi manifestazioni e con fermate di lavoro nelle fabbriche e nei pubblici trasporti.

Alla protesta del nostro partito, si è aggiunta la protesta di altre forze politiche: il PSI, i rappresentanti locali del PRI e della sinistra di base della DC, le ACLI, i sindacati. L'on. Compagna (PRI) ha rivolto una interrogazione al ministro degli Interni in cui chiede «la identificazione degli attentatori di Fuorigrotta e soprattutto dei loro mandanti» e inoltre «come il governo intenda operare per la centrale dello squadrismo napoletano».

In una dichiarazione l'on. Andreotti (sinistra indipendente) che ha parlato al comizio di Fuorigrotta subito dopo la esplosione ed ha quindi assistito all'attentato, ha denunciato il fatto che «le stesse forze di polizia avevano la certezza che la bomba fosse fascista» e per questo «hanno chiesto all'autorità giudiziaria autorizzazione a perseguire la pista socialista».

La stessa interrogazione, autorizzazione che però è stata negata.

È questo un rifiuto grave, che si inquadra nel clima di accentuata tolleranza della criminosa attività delle centrali eversive di cui è responsabile il governo Andreotti-Malagodi; ed è il clima in cui è maturata la sentenza del tribunale di Palermo che ha condannato un giornalista ad un anno di reclusione e alla sua sospensione dall'attività professionale. Contro questo gravissimo attentato alla libertà di stampa hanno espresso una ferma protesta sia la Federazione nazionale della stampa che l'Ordine nazionale dei giornalisti.

Non è stata, del resto, una pura coincidenza che proprio nel momento in cui il movimento popolare, democratico e antifascista, ha manifestato tutta la sua unità e la sua forza contro il governo di centro-destra, sia entrata in funzione, ancora una volta, la macchina della provocazione creando incidenti a Roma, Milano e in altre città.

La meccanica dei fatti fa capire come ci si trovi di fronte ad un piano preordinato di provocazione, di cui portano la responsabilità politica proprio quegli organi e apparati dello Stato che dovrebbero tutelare l'ordine pubblico. Strumenti di questa manovra sono i fatti, ancora una volta, quei gruppi che teorizzano e praticano lo scontro per lo scontro, e che si sono nuovamente dimostrati totalmente estranei, e anzi ostili, al movimento operaio.

Di un grave atto poliziesco è rimasto vittima anche il segretario nazionale della Federazione giovanile repubblicana, Maurizio Marchesi, che è stato circondato in corso Vittorio Emanuele, mentre stava dirigendosi verso la sua abitazione, da un gruppo di agenti, che lo hanno colpito a pugni e calci.

Sui fatti di Roma i deputati comunisti hanno presentato una interrogazione alla Camera.

La lotta e la provocazione

Nelle manifestazioni del 12 dicembre di quest'anno, il dato caratteristico è stato indubbiamente un allargamento dello schieramento sul terreno della lotta contro il centro-destra, contro la sua politica antiriformatrice e contro i suoi più gravi intendimenti: il silenzio e le falsificazioni volgari si è distinto in questo caso, a parte i fogli di destra, il giornale anti-comunista, intitolato «Lotta Continua» non sono riusciti a nascondere il carattere unitario delle iniziative prese.

A Napoli, a Palermo, a Bologna, e così pure a Milano l'unità del dicembre e Roma e in tante altre città migliaia di giovani, di lavoratori, di cittadini si sono ritrovati per iniziativa del movimento degli studenti, delle organizzazioni giovanili democratiche, dei sindacati, di varie forze politiche, dimostrando — nel momento in cui rivendicavano la verità sulle stragi e la liquidazione delle trame nere — quanto ampia sia l'opposizione al governo Andreotti, come essa si vada estendendo e come si faccia di tutti la necessità di batterlo al più presto.

È assai positivo notare come anche fra nuovi giovani che in passato hanno espresso simpatia per certi gruppi estremistici si stia facendo strada la convinzione che la cura della giustizia politica, la sconfitta e alla disperazione, che le forme avventuristiche di lotta non pagano né subito né in prospettiva, che occorre la piena autonomia di decisione, prendendo atto delle differenziazioni esistenti, sulla strada dell'unità più ampia. Lo si è verificato ad esempio nella distensione paria alla sconfitta e alla disperazione, che le forme avventuristiche di lotta non pagano né subito né in prospettiva, che occorre la piena autonomia di decisione, prendendo atto delle differenziazioni esistenti, sulla strada dell'unità più ampia. Lo si è verificato ad esempio nella distensione paria alla sconfitta e alla disperazione, che le forme avventuristiche di lotta non pagano né subito né in prospettiva, che occorre la piena autonomia di decisione, prendendo atto delle differenziazioni esistenti, sulla strada dell'unità più ampia.

È un fatto che, in questi giorni, si sta verificando un fenomeno che è molto interessante: la nascita di una nuova corrente di pensiero, che si sta manifestando in modo sempre più evidente. Questa corrente di pensiero, che si sta manifestando in modo sempre più evidente, è quella che si sta manifestando in modo sempre più evidente.

Mentre il governo impone la proroga della concessione con atto amministrativo

Divisione nella maggioranza governativa sulle prospettive della riforma RAI-TV

Il dibattito alla Camera - La relazione di Andreotti frutto di un parziale compromesso raggiunto all'ultima ora - Riserve della sinistra dc e dei repubblicani - Aspre critiche del compagno Galluzzi - Non verrà aumentato il canone - Oggi il consiglio di amministrazione dell'azienda

Oggi si apre a Perugia il VI Congresso della Lega per le autonomie

● Al centro del dibattito il ruolo delle Regioni e degli enti locali per una politica di riforme sociali Saranno presenti delegazioni da ogni parte d'Italia Grazie alla iniziativa dei parlamentari comunisti i rappresentanti regionali saranno sentiti lunedì alla Camera sul bilancio dello Stato

A PAGINA 6

Ha lasciato Parigi dopo il nono incontro con Le Duc Tho

KISSINGER RIFERISCE OGGI A NIXON

Gli incontri sono stati aggiornati «sine die» - Gli esperti tecnici tuttavia proseguono i colloqui - Ad Hanoi il «Mbandam» ribadisce l'accusa agli USA di avere insabbiato l'accordo e di volere proseguire la guerra

Dal nostro inviato

PARIGI, 13

Il consigliere di Nixon, Kissinger, è ripartito questa sera da Orly diretto a Washington, dopo un nono incontro, in dieci giorni, con Le Duc Tho. Non ha annunciato la conclusione di alcun accordo e non ha detto nulla sul punto a cui sono giunti i negoziati. La sua dichiarazione è stata brevissima: «Tengo a ringraziare il governo francese — ha detto — per le facilitazioni e la cooperazione

delle quali mi ha fatto beneficiare. Ritorno a Washington dove scambierò dei messaggi col consigliere speciale Le Duc Tho per sapere se un nuovo incontro sia necessario. Il mio assistente Sullivan e due altri esperti sotto la direzione dell'ambasciatore William Porter continueranno a incontrare gli esperti dell'altro campo».

È tutto in assenza di dichiarazioni della parte vietnamita, non resta che attendere la riunione settimanale dei giovedì per avere indicazioni

più precise di una situazione che, secondo le dichiarazioni ufficiali americane di quasi un mese e mezzo fa, avrebbe dovuto essere risolta nel corso di pochi incontri. Al momento attuale, sono possibili solo congetture, che in mancanza dell'annuncio di un accordo non sono confortanti, visto che ogni giorno di ritardo significa nuovi bombardamenti a tappeto sul Vietnam e nuovi lutti.

L'incontro di stamattina era stato preceduto da una riunione di un'ora e mezzo degli

esperti linguisti, per cui sembra chiaro che siano stati esaminati e confrontati testi in inglese e in vietnamita di possibili accordi. Ma quali testi? E quanti ne restano da mettere a punto? Le indiscrezioni a questo proposito, non ostante vengano costantemente definite «attendibili», dicono tutto e il contrario di tutto. Ad esempio, la France Presse, stamattina scriveva

Emilio Sarzi Amadè (Segue in ultima pagina)

Il governo prorogherà per un anno la concessione dei servizi radio-televisivi alla Rai-TV ricorrendo ad un atto amministrativo e rifiutando un procedimento legislativo, come è stato richiesto perfino da autorevoli esponenti della stessa maggioranza; è stato tuttavia costretto ad impegnarsi ad apprestare immediatamente una legge di riforma che dovrà essere presentata al Parlamento entro il prossimo marzo, assicurando nella fase di proroga una maggiore presenza parlamentare. Questa la conclusione del dibattito che si è svolto ieri alla Camera

La discussione era stata preceduta, in mattinata, da una riunione degli esponenti dei partiti di centro-destra con lo stesso Andreotti, nel corso della quale si è tentato di mediare preventivamente almeno i più gravi elementi di contrasto. Il mediatore ha preso appunto la forma delle dichiarazioni del presidente del Consiglio che, come vedremo, è stato costretto a recepire in una certa misura, preoccupazioni e dubbi sul modo in cui la RAI è stata gestita finora e sui pericoli che derivano da una proroga che non fosse sotto il quotidiano controllo del Parlamento in vista della riforma. Ai margini dell'incontro fra i quattro partiti le sinistre DC (con dichiarazioni di Donat Cattin e di Fracanzani) avevano anticipato la propria opposizione ad una proroga proclamata attraverso un atto amministrativo del governo e avevano deciso di riservarsi la presentazione di una proposta di legge che consenta al Parlamento di dettare le condizioni per una gestione transitoria dell'ente. Di queste posizioni si è avuta precisa eco nel discorso pronunciato in aula, a nome delle tre correnti della sinistra DC, dal onorevole Granelli.

Il dibattito ha avuto uno svolgimento assai imbarazzante per il governo. Ci sono state non solo le dure critiche

Renzo Imbeni (Segue in ultima pagina)

Alle pagine 2 e 10 notizie e servizi